

BOLOGNA

La liberazione tra mille difficoltà

di **Ermenegildo Bugni**

La speranza che Bologna potesse insorgere per la sua liberazione nell'ottobre '44, fu vanificata dalla decisione alleata di fermare il fronte militare subito dopo aver sfondato la linea Gotica.

Già dalla metà del mese di settembre il CUMER (Comitato Unico Militare Emilia Romagna) aveva dato disposizioni perché formazioni partigiane della montagna e della pianura confluissero a Bologna per essere pronte all'operazione insurrezionale. Gli spostamenti avvennero prevalentemente dalla pianura limitrofa (Anzola dell'Emilia, Castanaso, S. Giorgio di Piano, Medicina) e non furono indolori data la rete di delatori al servizio dei fascisti.

Nel quadro di quella attività di concentrazione, l'apporto dei distaccamenti fu di equilibrata rilevanza e partecipazione, perché già dalla metà del mese di settembre, in più zone della campagna era presente una forte tensione preinsurrezionale con scontri e vere battaglie.

Tra le macerie dell'ospedale Maggiore affluirono 230 partigiani – non molto distanti, all'interno di un edificio adiacente un canale (Cavaticcio), al quale si accedeva tramite una passerella in cemento – vi erano altri 75 guerriglieri. All'alba del 7 novembre, contro il piccolo caseggiato si scatenò l'attacco nazifascista. Il combattimento durò fino a sera, con perdite e feriti da ambo le parti, e all'imbrunire insorsero i 230 parti-

giani dell'ospedale Maggiore che prendendo di sorpresa l'accerchiamento nazifascista, ne ebbero il momentaneo sopravvento infliggendo al nemico notevoli perdite.

Purtroppo quella insurrezione non era nei piani del Comando partigiano perché il fronte alleato si era fermato a 30 km dalla città, e quella vittoria non poté essere consolidata, visto che i tedeschi il primo novembre avevano rafforzato il dispositivo di difesa insediando attorno a Bologna le loro più forti unità. Da quel 7 novembre al giorno della definitiva liberazione, i fascisti intensificarono in modo spasmodico la loro caccia al partigiano usando tutti i metodi, dalla delazione pagata, alla tortura.

Quando il pomeriggio del 13 novembre '44 l'emittente *Italia combatte* trasmise il proclama Alexander, di sospensione delle attività militari, qualcuno ingenuamente per un attimo ebbe a pensare che, ormai prossimi alla sconfitta, i fascisti si sarebbero placati nella loro ferocia, ed il buon senso avrebbe prevalso, considerando che a liberazione avvenuta avrebbero dovuto rendere conto dei loro misfatti.

Purtroppo avvenne il contrario, perché con nuovo impeto e violenza continuarono imperterriti nelle atrocità e nei massacri, fino al 21 aprile, giorno della liberazione. La Resistenza bolognese negli ultimi due o tre mesi di lotta ai fascisti, che concepivano la tortura a l'assassinio nella norma delle cose, dimostrò comportamenti diversi. Parecchi furono infatti i militi fascisti non uccisi ma solo disarmati in pieno giorno all'interno della città da coppie di partigiani, questo per dimostrare che nonostante le centinaia di giovani da loro rastrellati o arrestati, anche al di fuori del movimento e poi massacrati, la nostra lotta era per la conquista della libertà e della democrazia. Negli ultimi giorni, gli stessi tedeschi, che mai li considerarono combattenti – ma soltanto un agglomerato di reparti con ognuno una propria sigla, dediti alle funzioni più criminose e degradanti di rastrellamenti e fucilazioni – decisero di abbandonarli al loro destino.

Il popolo bolognese, che intravedeva pros-

■ Il gruppo di combattimento "Legnano", a Bologna, nel giorno della Liberazione.



simila la liberazione, crebbe nella sua intensità resistenziale, e senza timore, come aveva già fatto nel marzo del 1943, scese in piazza. La mattina del 16 aprile, dopo una accurata preparazione e relativi accordi con le forze partigiane, gruppi di donne in ordine sparso, confluirono in piazza Umberto I (oggi piazza dei Martiri) e lì si disposero con cartelli inneggianti alla fine della guerra; invito ai repubblicani di arrendersi e ai tedeschi di andarsene. Verso le ore 8 iniziarono, protette dai partigiani sui lati della strada, la loro sfilata lungo la via dei Mille in direzione piazza 8 Agosto, molte finestre si aprirono e lunghi applausi vennero rivolti a quel corteo che lungo il percorso sempre più si ingrossò. Al primo incrocio, quelle donne si trovarono alla presenza di un reparto autostrascinato tedesco che sopraggiungeva sulla via Indipendenza, ed allora alcune di loro uscirono dal gruppo e si improvvisarono addette alla disciplina del traffico bloccando sulla via un tram in arrivo da una parte e la colonna tedesca dall'altro lato, dando così possibilità di precedenza al corteo. I tedeschi si fermarono e si limitarono ad osservare la sfilata, e quando questa finì l'attraversamento, una macchina con ufficiali a bordo l'affiancò un attimo per scattare alcune fotografie.

Quando il corteo giunse alla meta, una bandiera tricolore fu issata sul monumento a Garibaldi, e dal piedistallo una maestra elementare, Penelope Veronesi, pronunciò un breve discorso; le donne presenti forse avevano superato il migliaio di unità.

Frattanto nelle officine Calzoni, gli operai e i tecnici avevano iniziato uno sciopero politico, che i tedeschi alla sorveglianza interna non contrastarono, essendo già in procinto di smobilitare.

I fascisti accennarono ad un tentativo di repressione, ma non avendo più a copertura i tedeschi vi rinunciarono e si disunirono.

Già da qualche tempo durante la notte la città era completamente nelle mani di gruppi partigiani perché i fascisti, timorosi, si rinchiodavano nelle loro caserme. Avvenne così, che quando nella prima serata del 20 aprile, dalla Piazza del Comando te-



■ Il sindaco Giuseppe Dozza, il prefetto Borghese, il presidente del CLN dell'Emilia-Romagna Zoccoli, annunciano da Palazzo d'Accursio la liberazione della città.

desco fu dato l'ordine di abbandonare in segretezza ogni sede e la città, i partigiani, sempre vigilanti, si accinsero a prendere il possesso di Bologna.

Furono occupati: la Prefettura, la Questura, il Pireotecnico, il Comune, il Tribunale, le carceri, le caserme e furono presi sotto controllo i punti nevralgici di ingresso alla città, per cui, quando il Corpo Polacco dell'8^a Armata britannica, i reparti USA, le avanguardie dei gruppi di combattimento – "Legnano", "Friuli", "Folgore", "la Maiella" – entrarono nella zona urbana, trovarono i partigiani predisposti ad accoglierli, e la popolazione che via via aumentava la propria festante presenza sulle strade.

Alle autorità militari Alleate, furono presentati gli atti che nella prima mattinata erano stati firmati a palazzo d'Accursio dai presidenti e segretari del CLN sul decreto che disponeva per delega del legittimo governo nazionale l'assunzione di tutti i poteri civili, amministrativi e di polizia nell'ambito provinciale. Seguirono poi i decreti di nomina del Sindaco, del Prefetto, del Questore, del Presidente della deputazione provinciale, del presidente della Commissione Economica Regionale (camera di commercio) e del direttore delle carceri, rispettivamente nelle persone di Giuseppe Dozza, Gianguido Borghese, Romolo Trauzzi, Giorgio Melloni, Massimiliano Alberici e Francesco Colombo.

Contestualmente furono dati anche i nomi dei vice.

A Palazzo d'Accursio arrivò un nutrito gruppo di alti ufficiali dirigenti del Governo Militare Alleato guidati dal Colonnello Floyd E. Thomas, che furono ricevuti dai nuovi amministratori della città. Il Colonnello Thomas, diede notizia che tutti i decreti emanati dal CLN erano riconosciuti legittimi e validi. Chiese pure una particolare collaborazione per il mantenimento dell'ordine pubblico tenendo conto che la guerra non era ancora finita. Nell'ultimo incontro che il Col. Thomas ebbe con Dozza, espresse giudizi altamente positivi sulla completa gestione comunale, ma anche per la equilibrata azione politica. Diede quindi atto della notevole capacità delle forze locali di rimettere in efficienza, di propria iniziativa, i servizi pubblici, facendo rilevare che ciò non si era verificato nelle zone meridionali liberate, e aggiungendo che in tutte le circostanze il CLN aveva dato prova di buon senso e collaborazione.

Il 2 maggio '45 il Generale von Vietinghoff inviava al Gen. Alexander la nota di resa che verrà poi firmata a Firenze il 4 maggio.

Tutto lasciava ben sperare che nella nuova democrazia vi fossero i presupposti per profonde riforme che avrebbero cambiato il Paese nel suo assetto amministrativo, sociale, civile, produttivo, culturale. Ma questa è un'altra storia che merita un capitolo a parte. ■